

VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ

ANNO X - N. 4

CITTA' DEL VATICANO

10 APRILE 1954

NEL XV ANNIVERSARIO DELL'INCORONAZIONE DI PIO XII

La domenica 14 dello scorso mese di marzo, fu religiosamente ricordato dalla Guardia Palatina il XV anniversario dell'Incoronazione del Sommo Pontefice Pio XII, gloriosamente regnante.

La santa Messa fu celebrata da S. E. Monsignor Pietro Canisio van Lierde, Sagrista e Vicario Generale di Sua Santità, il quale, al Vangelo, rivolse alle Guardie che gremivano la Cappella di san Pietro, un elevato e caldo discorso, che siamo lieti di riportare qui di seguito.

Alla Comunione, moltissime Guardie si accostarono alla sacra Mensa, secondo le intenzioni del Santo Padre.

Alla santa Messa fecero poi seguito il canto del « Te Deum » e la Benedizione Eucaristica.

S. Giovanni, abituato all'intimo conversare con Gesù, Verbo Incarnato, ha felicemente condensato la sua percezione sulla natura divina in una sola parola: « Dio è Amore » (Lett. I, IV, 16). C'è un amore falso, egoistico: è la ricerca di sé sotto le più svariate forme, è la deturpazione dell'amore. Il vero amore è essenzialmente dono; dono gratuito e disinteressato, espansione tranquilla e benefica verso l'oggetto amato.

Iddio ci ama così. Nell'Essere infinito e incommensurabile che tutto possiede e di nulla abbisogna, l'amore sarà sempre dono. Dio ama disinteressatamente sempre e dovunque, nell'eternità e nel tempo, nella creazione e nella redenzione, nella natura e nella grazia. Non solo Egli dona continuamente senza stancarsi, ma giunge al punto di donare se stesso. Il creato ce lo rivela nella Sua potenza, la grazia ci innesta in Lui, la Comunione Lo fa vivere in noi, la gloria Lo svelerà ai nostri occhi « sicuti est ». L'amore di Dio è Provvidenza per tutti e per i singoli: miracolo di saggezza e di bontà.

Iddio è talmente Amore che Colui che nella Trinità Santa personifica questo Amore — vincolo del Padre e del Figlio — viene chiamato: Dono di Dio Altissimo.

Iddio ci ha dato Gesù. « Infatti Dio ha talmente amato il mondo da dare il Suo Figliolo Unigenito » (Giov. III, 16). E col Suo Figliolo Unigenito ci ha dato tutto ciò che l'uomo nelle più profonde pieghe del cuore desidera. Il Cristo è la rivelazione del Dio Amore. Vederlo è lasciarsi conquistare, ascoltarlo è infiammarsi d'amore. Già come Verbo eterno spirava amore; ora, Verbo Incarnato, lo infonde nei nostri cuori. S. Paolo, prudente e ardente, pastore e consigliere, augura ai suoi cristiani che possano comprendere la larghezza e la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo ed intendere quest'amore che sorpassa ogni scienza (Ef. III, 18-19). Dalla culla alla tomba Egli ha profuso i tesori del Suo Cuore Divino; si è affaticato, si è prodigato, si è immolato; all'ultimo si è consumato d'amore.

Il Cristo, Amore-Dono, dandoci se stesso, ci ha dato anche la Chiesa. « Ecclesia Mea »: la mia Chiesa. Così Egli disse. Lo poteva dire a fortissima ragione. Nella Sua mente l'aveva pensata e ripensata; nel Suo cuore l'aveva accarezzata e cullata; nelle Sue parole con chiarezza indicata e delineata; nei Suoi atti preparata e definita; nella Sua morte fatta nascere dal Suo Cuore trafitto.

La Chiesa a dire dello stesso S. Paolo, è la pienezza di Cristo. Il Suo prolungamento e la Sua perenne continuazione: Corpo di Lui che ne è realmente il Capo. Mistico Corpo attraverso le anime immortali e Società visibile attraverso i tempi. Egli, il

Fondatore, sostiene, vivifica e veglia sulla Sua Chiesa; la governa e la protegge; sopra i flutti la dirige al porto sicuro.

Dandoci la Chiesa, la Sua Chiesa, ci diede anche il Papa, il Suo Vicario in terra « Tu (Pietro) ...conferma i tuoi fratelli (Luc. 22-23); per tre volte gli domandò con particolare tenerezza: « Simone di Giovanni, mi ami tu? ». « Sì, Signore, tu sai che io ti amo ». « Pasci i miei agnelli, ... pasci le mie pecore » (Giov. XXI, 15-17).

Il Cristo, oltre Amore-Dono divino, era la Sapienza incarnata. Sapientissimo architetto non poteva mai lasciare la Sua Società visibile senza un Capo visibile. Riservandosi di governare la Sua Chiesa in modo arcano dal cielo, visibilmente la dirige attraverso colui che lo rappresenta direttamente: Pietro, il Papa. Non due Capi quindi, ma uno solo: Gesù Cristo, di cui Pietro è Vicario visibile. Poiché « Tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa (Matt. XVI, 18). Dono gratuito ed inestimabile: amore di Cristo perpetuantesi nella Sua Chiesa.

E Gesù Cristo, dandoci il Primato di Pietro, ci ha dato questo Papa, il nostro: Pio XII, gloriosamente regnante. Nella lunga serie dei Sommi Pontefici il duecentosessantunesimo, nella serie del nome Pio, il dodicesimo. Il Cristo l'ha dato alla Sua Chiesa di oggi, ai cristiani del XX secolo, al nostro mondo contemporaneo.

Dono gratuito ed inestimabile. Gesù ha dato alla Chiesa, già da quindici anni, Lui e nessun altro. Ha dato — dono d'amore — Pio XII con i suoi talenti, la sua mente elevata e perspicace, la sua volontà delicata e forte, il cuore tenero e paterno. Una operosità che sfiora il meraviglioso, un esempio angelico.

Ha dato già quindici anni e nella viva,

Pasqua

La primavera in fiore ci porta il risveglio della natura; la Quaresima invece, la vita nuova in Cristo, con la Resurrezione alla vita della Grazia.

Il trionfo di Cristo non è solo un fatto personale e individuale, ma è anche un trionfo collettivo di tutto il Corpo della Chiesa, di cui Gesù Cristo è il Capo Augusto. Cristo è la nostra Pasqua, la nostra resurrezione. Quindi Pasqua significa l'anniversario della resurrezione del Signore e la celebrazione e rinnovazione della nostra.

S. Paolo alle prime Comunità cristiane ripeteva la grande verità: « Se Cristo non è risorto, vana è la nostra fede ». Ma questa luminosa certezza, che si accese nell'alba di una primavera, è d'una irrefutabile verità storica.

Se Cristo è risorto, noi che siamo i rami della pianta divina di Lui, che è la vite, anche noi dobbiamo risorgere con Lui, attraverso i Sacramenti della Penitenza e della Eucaristia. Ed ecco il richiamo materno della Chiesa al precetto della Confessione e della Comunione pasquale.

Ci deve essere gioia negli animi e nei cuori, devono risplendere di luce, essere ripiene di bontà e di santità, mediante la vita di Grazia che ci danno i due Sacramenti ben ricevuti.

« Non col lievito vecchio né col lievito della malizia e della malvagità, ma con gli azimi della purità e della verità » (Liturgia pasquale), cioè con costumi puri di una vita nuova e santa.

Il tempo pasquale porta nei nostri cuori un'ondata nuova di intensa gioia, attinta da Cristo risuscitato e glorioso. « Ecco il giorno fatto dal Signore, esultiamo e ralleghiamoci in esso ». (Liturgia pasquale).

Alleluia! è il grido di trionfo e di vittoria. Ripetiamolo spesso anche noi.

« Buona Pasqua! Alleluia! »

IL CAPELLANO

terrestri, pur perpetuantesi dopo morte nella vita celeste.

Ognuno dei mortali, da Dio paternamente beneficato, sarà sempre limitato, conoscerà la stanchezza e non sarà mai esente dalla sofferenza.

Anche il Vicario di Cristo non può sottrarsi a queste legge irrevocabile. Anche Egli, pure meraviglioso nel disimpegno dei sublimi doveri, può sentirsi stanco, limitato e sofferente.

Il dono di Dio nel suo cammino arriva fino a noi e ci trasforma e rende noi stessi dono agli altri. E' veramente mirabile e multiforme la fecondità del dono divino. Anche noi possiamo, per un felice riflesso, diventare un dono per chi ci sta vicino. Anche noi possiamo imitare l'Infinito; in tutti e in ciascuno di noi Dio ha depositato qualche cosa, anzi una pienezza e sovrabbondanza che possiamo riversare nella vita altrui. Anche noi — o felice realtà! — possiamo donare e donarci: servizio umile e scambievole, sacrificio discreto, silenzioso e forte. E le fedelissime « Guardie Palatine » che formano il dono dei Romani al Romano Pontefice — dono davvero esemplarmente gratuito — non solo dispiegano la loro attività nei servizi armati, siano essi di onore o di ordine, ma la proseguono, a servizio compiuto, con opere di pietà, di zelo, di bene e di apostolato. Ebbene, se l'amato Sommo Pontefice può sentire l'inevitabile limitatezza dell'umano agire, le Guardie Palatine, specialmente loro, donando e sacrificando, possono ottenere dal divino benefattore un prolungamento dell'inestimabile dono che la Divina Provvidenza ci ha elargito: il nostro amato Padre e Pastore; possono far avverare ancora una volta le parole dello Spirito Santo: « Ho udito la tua preghiera... io aggiungerò altri anni alla vita dell'uomo » (Isaia 38, 5). Le Guardie Palatine possono rinfrancare la stanchezza altrui e partecipando alla sofferenza del Padre, sollevare il suo dolore e tramutarlo in gioia indicibile.

✠ PIETRO CANISIO VAN LIERDE



Nella gioia e nella pace di Gesù Risorto, a tutti i componenti della Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità, e alle loro famiglie, i migliori auguri di felice e santa Pasqua.

Nella quiete celestiale di Assisi DAL GRUPPO RAGAZZI

Il ritiro spirituale ad Assisi è stato organizzato dal Comando della Guardia Palatina non solo al fine di predisporci più degnamente alla prossima Comunione Pasquale, ma anche per farci meditare sempre più i nostri doveri verso Dio. La visita ha avuto anche per pratico effetto quello di unire più intimamente le Guardie tra di loro e coi loro Superiori.

I partecipanti al ritiro erano circa 25: superiori, graduati, pensionati, «Anziani» ed alcuni giovani.

All'arrivo ad Assisi abbiamo preso alloggio nell'«Oasi del Sacro Cuore». Padre Giacinto Cinti ci ha illustrato con parole semplici, ma efficaci alcuni caposaldi della dottrina Cristiana. Comprendere il Cristianesimo e viverlo, avere maggiore fede in Dio, non vederlo come un giustiziere inesorabile, pronto a colpirci appena pecciamo, ma amarlo come Padre, anzi come Fratello maggiore che ci comprenda e ci aiuti; non pregare solamente per timore della morte o di un pericolo, ma sempre con fede e costanza pregare Dio, i Santi e la Vergine, per il bene dell'anima nostra. Sì, anche verso la «Benedetta fra le donne» dobbiamo avere una particolare devozione; affidarci interamente alla Madonna ed avere piena fiducia in Lei. Pregare ed imitare il Santo Francesco nel suo amore verso Dio, verso la Vergine, nella Sua umiltà, nella Sua obbedienza ai Superiori ed al Sommo Pontefice, questo è caro a Dio.

Con poche parole abbiamo voluto dare la sintesi delle prediche ascoltate.

La sera del nostro arrivo ad Assisi ci dirigemmo, dopo ristorati, alla chiesa di S. Chiara, ricca di importanti ricordi e di reliquie del Santo Francesco e della Santa Chiara. La mattina del venerdì andammo a S. Damiano, località che ispirò il Santo alla composizione del Cantico delle Creature. Dopo la visita alla Cattedrale di S. Rufino, visitammo anche la Rocca. Nel pomeriggio del giorno precedente il nostro ritorno, visitammo il Monte Subasio e precisamente l'Eremo delle Carceri, dove il Santo predicò e parlò agli uccelli, e dove era solito ritirarsi con i suoi primi compagni, per la preghiera e la meditazione; visitammo anche le dislocate mura dell'ultra millenario convento di S. Benedetto.

La visita alla chiesa di S. Francesco fu da noi fatta la mattina del sabato; questa chiesa consta di tre piani: nel primo dei quali vi è l'umile tomba del Santo. Nel pomeriggio del sabato ci recammo a Gubbio. La domenica mattina fu dedicata alla visita della «Pozzuolo» e del Chiostro, dov'è il roseto senza spine.

Rientrati nell'oasi del Sacro Cuore sentimmo tutti il desiderio di presto ritornare ad Assisi.

Vada un doveroso ringraziamento ai Superiori che hanno organizzato questo ritiro a nostro bene spirituale.

P. M. Gr.

Nel gruppo anziani

Per S. Giuseppe nella Cappella del Comando, il Gruppo Anziani ha voluto solennizzare in modo speciale il suo Patrono San Giuseppe.

Quasi al completo tutti i componenti il Gruppo erano presenti, come per le grandi circostanze.

Mons. Ernesto Camagni, della Segreteria di Stato di Sua Santità, celebrò la S. Messa e tenne un elevato discorso su S. Giuseppe. Numerose furono le Sante Comunioni.

Dopo la colazione, offerta dal Comando, parlarono agli «Anziani» Monsignor Cappellano, l'Ill.mo Signor Comandante, incitando a precedere gli altri coll'esempio della loro fedeltà al Corpo e della loro pietà cristiana.

Un piccolo episodio istruttivo

Un ragazzo si trovava presente alla celebrazione di un matrimonio. Al termine del discorso d'occasione il Parroco dava lettura di un telegramma della Segreteria di Stato che comunicava agli sposi la Benedizione del Santo Padre. Il ragazzo spontaneamente si alzava in piedi e si irrigidiva sull'attenti.

Gli astanti restavano meravigliati ed edificati; venuti a conoscenza che il giovanetto fa parte del «Gruppo Ragazzi» della Guardia Palatina si congratulavano con lui per aver dato pubblicamente e apertamente esempio di rispetto e devozione al Sommo Pontefice.

Ricordi

Da una lettera di Mario De Luca, emigrato in Argentina, che fece parte del «Gruppo Ragazzi».

Mendoza, 18 Marzo 1954.

Rev. don Carlo,

Ho ricevuto con molto piacere la sua lettera; la ringrazio dei suoi auguri e delle belle parole che ha avuto per me. Il tempo passato nel Gruppo Ragazzi rimarrà scolpito

indelebilmemente nel mio cuore... Le notizie che lei mi manda mi fanno molto piacere, specie quelle del Gruppo Ragazzi e dei miei compagni che sono già passati nella Guardia Palatina, ai quali auguro ogni bene e un felice avvenire.

...Le notizie che lei promette di inviarmi mi saranno molto gradite e mi sembrerà di vivere qualche attimo di vita della Guardia Palatina, a cui anch'io mi sento di appartenere spiritualmente, anche se il Signore ha disposto diversamente e non posso avere l'alto onore di servire Sua Santità, come lo hanno i miei compagni.

...La saluto cordialmente, mi ricordi nelle sue preghiere come io mi ricordo nelle mie. Saluti a tutti i miei compagni e a lei. Rinnovando i migliori auguri e una felice Santa Pasqua.

Anche mio padre si unisce a me e anche lui, benché lontano, è rimasto un affezionato Palatino e i suoi quindici anni passati nella Guardia Palatina sono sempre scolpiti nel suo cuore e invia auguri e saluti a Monsignor Cappellano e al Signor Comandante e a tutti i suoi compagni.

Con affetto,

Mario De Luca

IL NOSTRO FONDATORE

PIO IX E LA POLONIA

Mentre da tutto il mondo cattolico si leva un grido di protesta per l'incarcerazione dell'eroico Porporato, Cardinale Wiszynski, relegato chissà dove dagli schieramenti del Cremlino, è bene rispolverare alcune pagine di storia della Chiesa cattolica, in Polonia, sotto l'oppressione russa, al tempo dello Czar.

Anche Pio IX ebbe a soffrire molto, come attualmente Pio XII, per le inumane vessazioni contro la Chiesa in Polonia.

Il «libro giallo» 1866, in cui è una documentata esposizione di quanto il Pontefice Pio IX fece per difendere la Chiesa in Polonia dalla oppressione dello Czar Nicolò, rimane ancora oggi un memoriale molto eloquente.

Il Concordato stipulato nel 1847 con lo Czar Nicolò, per lenire le sofferenze della Chiesa, fu violato continuamente con atti arbitrari, confische, deportazioni e fucilazioni. Le stesse prediche erano sottoposte alla censura. Che cosa non fece il Santo Padre per scongiurare l'Imperatore ad essere più equanime verso i suoi sudditi polacchi? Ma fu invano. Nel 1853, Pio IX mandò due corone per adornare l'immagine miracolosa

della Madonna di Berdyczow, affidando ad Essa l'infelice nazione polacca. Due anni dopo, il potente Czar Nicolò I, umiliato e vinto dalla piccola Turchia, moriva improvvisamente il 2 marzo 1855.

Alla incoronazione del nuovo Czar Alessandro II, (4 agosto 1856), Pio IX — su richiesta dello stesso Imperatore — si degnò inviare, come Legato straordinario, l'Arcivescovo Mons. Flavio Chigi, affinché perorasse per la causa della religione cattolica e per la libertà del popolo. Vi fu una ripresa di pieno accordo da parte del Governo dello Czar, il quale volle «dimenticare il triste passato». La schiarita fu di breve durata, come un mattino di primavera.

In quello stesso anno ai Vescovi fu proibita ogni relazione con Roma: non si doveva parlare del Papa, non si permise di raccogliere l'Obolo di S. Pietro, e nemmeno di pubblicare le Allocuzioni del Santo Padre. Ma il Papa, come Pastore di tutto il gregge affidatogli da Dio, per primo levò la sua voce contro la nuova strage di Varsavia, in cui vennero assassinati numerosi suoi figliuoli. Il 6 giugno 1861 ad un Cardinale disse: «Voglio che il popolo polacco conosca la Lettera da me scritta all'Arcivescovo di Varsavia, perciò ne permetto la pubblicazione alle stampe».

Il Governo russo invece la interpretò come un eccitamento alla ribellione.

In quella circostanza un contadino polacco peregrinò a piedi fino a Roma, per inginocchiarsi davanti al Santo Padre e ringraziarlo di quanto avesse fatto per la Polonia. «Io ti benedico — disse Pio IX — e in te benedico tutto il popolo polacco». Allora il contadino si gettò ai piedi del Santo Padre, baciandoli e bagnandoli con le sue lacrime.

Nell'anniversario della morte dell'eroe nazionale Kosciuszko (15 ottobre 1862), il Governatore imperiale, durante la funzione religiosa, fece circondare la Cattedrale di Varsavia dalle soldatesche e diede ordine di dare l'assalto. Il luogo sacro fu profanato. Ma il popolo, inginocchiato in mezzo alla strada, sotto il sibillare delle palle e fra lo scalpitare dei cavalli, continuava a cantare con tutto il suo ardore religioso: «Święty Boże» e «Boże coś Polskę».

Il tallone dello Czar intanto continuava a calpestare la libertà e la religione di tutta la nazione polacca oppressa, a imprigionare i Sacerdoti, a incolonnare nuovi deportati verso le nevi della Siberia. E Pio IX soffriva ogni giorno quel lento martirio. Al nuovo Arcivescovo di Varsavia Mons. Felinski scrisse di far di tutto per «ottenere con le sue istanze presso l'Imperatore la libertà dei Sacerdoti e per i laici prigionieri». Ma il Governo russo stringeva ancor più le catene dell'oppressione, e allora nella notte del 22 gennaio 1863 scoppiò la rivoluzione. Si videro giovani studenti polacchi affrontare la cavalleria, i fucili e i cannoni russi, armati di soli bastoni; i caccinoli divamparono in-

cendiati, i patiboli si rizzarono in ogni angolo e le vittime caddero dappertutto. Fu un orrore che commosse profondamente tutta l'Europa; ma nessun Governo accorse, in quella lotta disperata, in difesa dell'infelice Polonia. Solo Pio IX non abbandonò la Polonia e il suo martoriato popolo, e si rivolse alle nazioni cattoliche, appellandosi al senso della solidarietà umana e alla giustizia del diritto delle genti. Purtroppo la sua voce si spense come quella del Battista sulle rive del Giordano.

Seb. ZAMPOGNA

CRONACA NOSTRA

Nel mese di marzo, sono continuate in tutte le domeniche le istruzioni militari in quartiere, secondo un turno prestabilito dal Comando per i singoli reparti. I reparti, prima del servizio hanno assistito alla Santa Messa.

Il servizio di Anticamera è regolarmente proseguito, limitatamente ai giorni di venerdì, per la predica quaresimale.

Il 12 marzo, in occasione della Solenne Cappella Papale, che ha avuto luogo nella «Sistina», per celebrare l'anniversario della Incoronazione di SUA SANTITÀ, il Corpo ha prestato servizio di parata con una Compagnia d'onore al comando del Capitano Stella Cav. Francesco.

In famiglia

NOZZE D'ARGENTO. — Sono state celebrate dal Caporale VITTORINI Virginio — della II. Compagnia — con la Sua gentile Consorte. Rallegramenti vivissimi!

NASTRO BIANCO. — La guardia Pierangeli Franco ha avuto un bambino: Paolo, nato il 20 marzo. Auguri!

«Ho esplorato il Vaticano»

«Ho esplorato il Vaticano, ma come una aggregazione fortuita di edifici diversi, ma come un superbo monumento dove un solo spirito regna e domina in mezzo alla varietà delle sue creazioni. I musei preziosi che esso racchiude, quel popolo di statue pagane raccolte in quelle sale, sono il corteo dei prigionieri che accompagnano il trionfo. Le pitture che rivestono le sue mura sono i titoli incancellabili della vittoria, sono serie di affreschi storici che ricongiungono alla unità della Chiesa tutti i tempi e tutte le cose umane. La cupola di S. Pietro, infine, è il diadema del papato sospeso tra il cielo e la terra. Dai mari che bagnano le coste d'Italia il viaggiatore scorge quella cupola colossale. Altre volte, dall'alto dei colli vicini si vede il sole tramontare dietro di essa; simbolo ammirevole di questa istituzione che vediamo sempre in piedi e immutabile, mentre noi passiamo sui flutti del tempo, e sulla quale tramonterà ancora l'ultimo sole dell'umanità».

OZANAM

Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli

UNA GRADITA VISITA

Una gradita sorpresa ebbero i Confratelli della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli della Guardia Palatina, giovedì sera 1. aprile con la visita di Mons. Clarizio, di ritorno dall'Australia, e destinato, col rango di Consigliere, alla Nunziatura Apostolica di Parigi.

Erano presenti, oltre il Sig. Comandante, il Cappellano Rev.mo Mons. Tondini e l'Assistente P. Zampogna, ed un numeroso gruppo di Confratelli.

La riunione fu molto cordiale, in uno spirito di famiglia e di gioioso incontro, dopo un sì lungo periodo di assenza di Monsignor Clarizio dalla nostra Conferenza.

I Confratelli esprimono il loro più vivo compiacimento per la nuova missione, a cui è stato chiamato Mons. Clarizio, presentano i loro affettuosi auguri, e ringraziano per quanto ha sempre continuato a fare per la Conferenza di S. Vincenzo.

Relazione dell'attività nell'anno 1953

Grazie alla Divina Provvidenza, l'anno 1953 ha registrato una attività molto intensa. I confratelli si sono particolarmente distinti nell'assistere le famiglie nonché i malati dell'Ospedale di S. Spirito. Le visite si sono susseguite ogni settimana e insieme con i soccorsi materiali è stata sempre portata la parola di conforto, d'incoraggiamento e di sollievo.

Per incrementare le entrate, al principio dell'anno fu organizzata una lotteria che diede buoni risultati. I confratelli riuscirono a raccogliere oltre mille doni.

A due infermi ricoverati in Ospedale e paralizzati furono donate due carrozzelle ortopediche: una acquistata con offerte avute dai confratelli extra conferenza, e l'altra avuta

in dono da un benefattore, tramite un confratello.

Ad un altro infermo, ugualmente con le gambe paralizzate, fu donata una sedia con rotelle.

Indumenti vari, scarpe, lenzuola, coperte sono stati distribuiti alle famiglie, nonché in casi speciali, ai malati più bisognosi, che mano mano venivano dimessi dall'Ospedale.

Un povero, ricoverato al «Forlanini», fu assistito anche nel sanatorio.

Come negli anni scorsi, alle famiglie sono stati distribuiti buoni speciali per il prelievo di generi alimentari da uno spaccio della Pontificia Opera di Assistenza, che da tempo si presta cortesemente per la Conferenza.

Ad un bambino è stata pagata la tassa di iscrizione per l'ammissione ad una scuola di avviamento professionale, e acquistati molti libri scolastici, non potendo la famiglia in alcun modo provvedervi.

Non si è mancato di pagare affitti di casa e bollette della luce, in casi più urgenti.

Per Natale e Pasqua sono stati distribuiti speciali pacchi-dono; e in tali festività i poveri e i confratelli hanno assistito insieme alla santa Messa e si sono accostati alla santa Comunione.

AVVISO

1) Le sere dei giorni 22-23-24 c. m., alle ore 7, nella chiesa del SS.mo Nome di Maria al Foro Traiano si terrà UN TRIDUO PREDICATO, in preparazione alla Pasqua dei Palatini.

2) La mattina del 25 c. m., a Santa Maria Maggiore, S. Messa con Comunione Pasquale.